

LA GRAMMATICA TRA ACQUISIZIONE E APPRENDIMENTO. UN PERCORSO VERSO LA CONSAPEVOLEZZA LINGUISTICA

Paola Giunchi, Maria Roccaforte

Carocci, 2021, pp. 142.

Roma

http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788829005475

La congenita polisemia del termine *grammatica* e le sue numerose accezioni, che variano a seconda dei periodi storici, degli approcci, dei punti di vista e dei metodi impiegati per insegnarla: è questo il tema portante del volume di Paola Giunchi e Maria Roccaforte, che si pone l'obiettivo di «mettere a disposizione degli studenti universitari, che non hanno mai affrontato prima l'argomento, un testo semplice, che offra una panoramica sui molteplici significati a cui la parola grammatica può fare riferimento» (p. 10). Si tratta certamente di un obiettivo importante, tanto più che il volume è pensato per studenti universitari che potranno trovarsi, terminati gli studi, ad insegnare la grammatica ad apprendenti di una lingua materna o di una lingua *altra*, in Italia o all'estero, magari nella scuola, e forse ad insegnarla all'interno della (controversa) classe di concorso A23, di recente istituzione (Deiana, Spina, 2020; Deiana *et al.*, 2021; Deiana, 2022). L'obiettivo è rilevante, inoltre, perché il filo conduttore del volume è proprio la pluralità dei punti di vista che il termine *grammatica* riassume in sé. Per ognuno di essi, le autrici presentano approcci ed esemplificazioni, descrivono teorie e metodi, più che indicare modelli prevalenti o stabilire gerarchie. Come suggerito dal suo sottotitolo, *Un percorso verso la consapevolezza linguistica*, il volume è dunque una riflessione, acuta e mai banale, sul significato della nozione di grammatica e sulle problematiche relative al suo apprendimento.

Proprio dei diversi significati di *grammatica* si occupa già il cap. 1 (*Definire la grammatica tra storia, polisemia ed eclettismo*), che ne propone un sintetico *excursus* storico, dai grammatici indiani fino alle definizioni di grammatica della linguistica contemporanea, da Varrone a Larsen-Freeman, passando per Duns Scoto e la *Grammaire* di Port-Royal, con deviazioni inattese quanto gradite, come ad esempio quella nell'universo creativo della *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari. Il capitolo si conclude offrendo alla riflessione del lettore sei diverse accezioni nell'italiano di oggi del termine *grammatica*.

Il cap. 2 (*Conoscere la grammatica*) entra nel cuore del dibattito sulla grammatica, e affronta alcune delle dicotomie che lo hanno nel tempo caratterizzato: quella tra la sua conoscenza implicita ed esplicita, quella – parallela – tra acquisizione e apprendimento, e quella tra acquisizione delle L1 e delle L2. Sono temi centrali nella ricerca glottodidattica e acquisizionale, su cui il capitolo offre numerosi spunti di riflessione. Una, ad esempio, sul ruolo centrale, seppure controverso, di studiosi carismatici come Krashen, in relazione in particolare al dibattito su acquisizione e apprendimento, e al contributo degli studi di psicolinguistica nell'analisi dei processi di apprendimento espliciti e impliciti.

Le tre principali dimensioni che insieme compongono il puzzle del concetto di grammatica sono l'oggetto del cap. 3 (*Teoria, descrizione e pedagogia della grammatica*). Il capitolo descrive ed esemplifica ciascuna di esse, sottolineando soprattutto il ruolo cruciale della grammatica pedagogica, che si fa carico di assumere il punto di vista dell'apprendente, nell'intento di arricchire progressivamente la sua interlingua. Le autrici

mettono opportunamente in rilievo l'importanza della dimensione pedagogica anche nel suo rapporto con le altre due dimensioni, quella teorica e quella descrittiva: se tradizionalmente questo rapporto è stato considerato in modo esclusivamente gerarchico, per cui l'insegnamento della grammatica rispecchia direttamente un suo modello descrittivo, che a sua volta deriva da uno specifico modello teorico, il capitolo, e il volume in generale, tentano di mostrare che tra le tre dimensioni esiste in realtà una relazione di implicazione reciproca, in cui ciascuna, anche quella pedagogica, è in grado di influenzare le altre.

Il cap. 4 (*La grammatica da diversi punti di vista*) è una sintetica rassegna delle principali teorie linguistiche – a partire dal 600 e dalla già citata *Grammaire* di Port-Royal – e del loro rispettivo approccio alla grammatica. Si tratta di un capitolo centrale nell'economia del volume, perché ha lo scopo di tracciare l'evoluzione nel tempo del modo in cui la teoria linguistica ha via via influenzato i diversi approcci all'apprendimento della grammatica. Di notevole interesse è ad esempio la scelta di inserire nella trattazione approcci che raramente trovano posto in opere di argomento analogo, come quelli britannici di ambito funzionalista (Firth) e di linguistica dei *corpora* (Sinclair), che, con la loro propensione a considerare lessico e grammatica come livelli di analisi inscindibili, e l'importanza attribuita agli aspetti fraseologici e convenzionali delle lingue, hanno potenzialmente ricadute rilevanti sul piano della didattica. Il capitolo fornisce inoltre, molto opportunamente, alcuni esempi di materiali didattici concreti, che sono collegati direttamente alle teorie linguistiche prese in esame. Così ad esempio, all'interno della descrizione della prospettiva strutturalista, basata sul principio che ogni sistema (linguistico) è formato da elementi scomponibili che si combinano tra loro a formare elementi di livello superiore, le autrici propongono esempi di esercizi strutturali (*drills*), in cui lo studente è chiamato a sostituire specifici *pattern*, senza modificare lo schema strutturale della frase presa come modello (p. 47), e mettono in luce come questa tipologia di esercizio derivi direttamente dai modelli teorici strutturalisti. Ciò che viene affermato in tal modo è il legame diretto tra teoria linguistica e applicazioni didattiche; un legame che, come già sottolineato, dovrebbe essere di influenza reciproca (la teoria influenza l'applicazione didattica, che a sua volta fornisce alla teoria un feedback costante), ma che difficilmente trova attuazione concreta nella realtà. Questa impostazione delle autrici è particolarmente strategica, in quanto sembra corrispondere ad una indicazione programmatica e metodologica: un invito esplicito a linguisti e docenti di lingua ad una maggiore condivisione di approcci, metodi e risultati.

Questo percorso progressivo di mutua interconnessione tra speculazione teorica e pratica didattica prosegue nel cap. 5 (*La grammatica negli orientamenti della glottodidattica*), che è dedicato ad una riflessione sulla concreta organizzazione dei sillabi, e in particolare alla sequenza con cui i loro contenuti grammaticali sono presentati, nonché al metalinguaggio usato per descriverli. Il tema è in sostanza la procedura di presentazione della grammatica nei materiali didattici, insieme alla lingua usata per presentarla. La rilevanza della componente metalinguistica nell'apprendimento delle L2 è trasversalmente riconosciuta nell'arco di tutto lo sviluppo delle teorie acquisizionali. Il tema è dettagliatamente esemplificato in un paragrafo che descrive la trattazione dei verbi ergativi in due diversi manuali rivolti ad apprendenti di inglese come L2, di livello medio e avanzato. I due manuali, di approccio funzionalista, adottano scelte metalinguistiche diverse e graduate: gli esempi riportati chiariscono le ragioni per cui nel secondo manuale venga usato un metalinguaggio più tecnico e venga descritto in modo più esplicito il fenomeno in questione. In generale, il capitolo sottolinea l'importanza dell'uso equilibrato di un metalinguaggio chiaro ma rigoroso, volto ad una conoscenza anche esplicita della grammatica. La parte rimanente del capitolo è dedicata alla descrizione dei diversi processi

tradizionalmente utilizzati nell'apprendimento della grammatica: quello deduttivo, dalla regola all'uso; quello induttivo, che attraverso l'esposizione all'uso e la ripetizione di strutture mira a fare acquisire abitudini linguistiche, che non passano quindi dalla riflessione grammaticale esplicita; quello abduttivo, che, a partire dall'osservazione dell'uso è in grado di risalire ad una sua generalizzazione esplicita. Il capitolo si chiude con un invito al superamento delle delimitazioni rigide tra queste tre processi di conoscenza della grammatica, a favore di un orientamento di impronta sociale: la grammatica, a prescindere da come è acquisita, deve servire a comunicare.

I due successivi capitoli 6 e 7 hanno come oggetto l'insegnamento della grammatica rispettivamente per l'italiano come L1 e come L2. Nel primo caso, il cap. 6 (*Fare grammatica per l'italiano come L1*), le autrici affrontano il tema dei differenti modelli descrittivi che alcuni linguisti italiani hanno proposto nei decenni successivi agli anni '70 per lo studio della grammatica nelle scuole e nelle università. Le pagine ripercorrono alcune tappe fondamentali, al cui centro pongono le *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* (GISCEL, 1975) e il contributo determinante di Tullio De Mauro, con la sua proposta – socialmente oltre che linguisticamente forte – di superare l'insegnamento della grammatica come oggetto di studio isolato, e di spostare l'attenzione verso una forma di educazione linguistica più ampia, collegata in modo trasversale a tutte le altre discipline, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di competenze linguistiche globali. Seguono riferimenti ad altri artefici della riflessione sull'insegnamento della grammatica in contesto L1 (come Raffaele Simone e suo *Libro d'italiano* del 1973, o, più tardi, Luca Serianni e la sua *Prima lezione di grammatica*, del 2006), nell'ottica di evidenziare la prospettiva comune che pone al centro dell'attenzione la lingua dell'uso. Un paragrafo a parte è dedicato alla grammatica valenziale, in quanto modello di analisi originale rispetto a quelli di riferimento dalla fine degli anni '50, e ad alcuni dei suoi promotori in ambito italiano. Conclude il capitolo un paragrafo dedicato all'approfondimento di un approccio recente allo studio della grammatica dell'italiano come L1, proposto da Maria Lo Duca in diversi successivi volumi (ad esempio gli *Esperimenti grammaticali* del 2004 e *Lingua italiana ed educazione linguistica* del 2013). Tra i temi più rilevanti di questo approccio, le autrici sottolineano in particolare quello della grammatica vista come un percorso di scoperta da parte degli apprendenti, alla ricerca di un nuovo equilibrio tra grammatica implicita ed esplicita, e l'importanza di un metalinguaggio chiaro e condiviso. Il rilievo dato nel volume a questa proposta recente è senza dubbio importante, perché individua ciò che di più originale è stato pubblicato negli ultimi anni sul tema dell'insegnamento della grammatica dell'italiano come L1, e lo offre alla riflessione degli studenti e futuri insegnanti.

Il cap. 7 (*Fare grammatica per l'italiano come L2*), dedicato all'insegnamento della grammatica dell'italiano come L2, adotta un approccio molto originale: si incentra infatti sulle figure di due personaggi che hanno avuto un ruolo rilevante nel rinnovamento dell'insegnamento dell'italiano a stranieri, a partire dalla fine degli anni '70, in ambito accademico (Katerin Katerinov) ed extra-accademico (Christopher Humphris). Il capitolo è particolarmente utile a far comprendere il ruolo di innovatori di queste due figure carismatiche, in particolare in un momento storico di perdita di riferimenti metodologici in ambito glottodidattico, e a descrivere il contributo di Katerinov nell'adozione di approcci di tipo comunicativo e di metodologie scientifiche nella selezione del lessico, basate su criteri di frequenza, e quello di Humphris nell'affermare il ruolo attivo degli apprendenti.

Anche gli ultimi due capitoli del volume introducono aspetti rilevanti di originalità rispetto ad altre trattazioni sul tema dell'acquisizione e dell'apprendimento della grammatica. Il cap. 8 (*Apprendere la grammatica attraverso il Data-driven learning*), ad esempio, è dedicato alla descrizione di un approccio pedagogico ancora poco diffuso in Italia, il

Data-driven learning (DDL). Il capitolo, scritto da Luciana Forti, specialista del settore, mette in luce alcuni degli aspetti innovativi di questo approccio, basato sull'uso di corpora linguistici e nato originariamente negli anni '90 per l'apprendimento delle L2, ma utilizzabile anche in contesti pedagogici legati alle lingue materne. In particolare, descrive il DDL come un percorso di scoperta guidata della lingua in cui gli apprendenti, partendo da dati di corpora predisposti dall'insegnante, esplorano i contesti d'uso di specifici fenomeni e ricostruiscono in modo guidato le regolarità di tali *pattern*. I *corpora* costituiscono in tal senso – come nota l'autrice – un efficace arricchimento dell'*input*, e consentono agli apprendenti, che assumono il ruolo di esploratori, o di Sherlock Holmes (Johns, 1997), di mettere in atto strategie di *noticing* (Schmidt, 1990), e di conseguenza di prendere coscienza e sviluppare consapevolezza di determinate regolarità nell'uso linguistico. Il DDL costituisce uno sviluppo metodologico molto promettente nel panorama degli approcci didattici alla grammatica, perché valorizza il ruolo attivo, di scoperta, degli apprendenti, mettendo a frutto le enormi potenzialità offerte dai *corpora* linguistici, e al tempo stesso risponde a specifici risultati della ricerca acquisizionale: oltre alla citata teoria del *noticing*, il DDL si conforma ad esempio alle teorie *usage-based* (Ellis, Wulff, 2020; Tomasello, 2003), secondo le quali l'acquisizione avviene attraverso l'esposizione a *pattern* regolari e ripetuti nell'uso linguistico.

Su questa stessa linea di originalità, il cap. 9 (*La presentazione della grammatica in una lingua non vocale e non scritta*) affronta il tema del ruolo della grammatica nella lingua italiana dei segni (LIS). Un tema stimolante e relativamente nuovo, che nell'ultimo quarantennio, in seguito ad un crescente interesse scientifico e didattico nei confronti della LIS come sistema linguistico, ha portato alla pubblicazione di dizionari, grammatiche descrittive, studi e corsi per la didattica della LIS. Il capitolo tratteggia la storia e l'evoluzione di questi strumenti descrittivi e riflette sulle implicazioni pedagogiche connesse ad una lingua non vocale, che sfrutta un canale di comunicazione visivo a livello di comprensione, e corporeo a livello di produzione. Coerentemente con l'impostazione del volume, inoltre, il capitolo descrive il posto occupato dalla grammatica nei corsi di LIS, e la conseguente riflessione metalinguistica che la accompagna.

Con i suoi nove capitoli così organizzati, il volume è uno strumento utilissimo per gli studenti che aspirano ad insegnare la grammatica delle lingue, in ambito L1 o L2. Le autrici sono riuscite a coniugare la snellezza e la sintesi (il volume conta 128 pagine, esclusa la bibliografia) con la descrizione di alcuni dei temi tradizionalmente portanti in questo campo, come la distinzione tra apprendimento implicito o esplicito, o quella tra acquisizione e apprendimento, e di altri temi meno o per nulla presenti in opere di argomento analogo, come quelli legati al *Data-driven learning* o alla LIS, che sono stati invece strategicamente inseriti nel volume. Oltre alla grande chiarezza espositiva, una delle sue qualità più rilevanti è l'aver scelto come filo conduttore del percorso «verso la consapevolezza linguistica», insieme alla pluralità di sensi dell'oggetto di studio stesso, l'interconnessione stretta tra teoria, descrizione e pedagogia della grammatica, che attraversa l'intero volume e che viene idealmente posta come fondamento delle attività di ricerca e di didattica della grammatica.

Stefania Spina

Università per Stranieri di Perugia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Deiana I. (2022), “Alcune riflessioni sui docenti che insegnano nei percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana”, in *Italiano LinguaDue*, XIV, 1, pp. 96-115: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18160>.
- Deiana I., Malavolta S., Marulo C. (2021), “La A23 si racconta: una voce per chi insegna nella classe di concorso di lingua italiana per discenti di lingua straniera”, in *Italiano LinguaDue*, XIII, 2, pp. 1-12: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/17126>.
- Deiana I., Spina S. (2020), “Breve storia della classe di concorso A23 - lingua italiana per discenti di lingua straniera”, in *Italiano LinguaDue*, XII, 2, pp. 1-19: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14969>.
- Ellis N. C., Wulff S. (2020), “Usage-Based Approaches to L2 Acquisition”, in VanPatten B., Keating G.D, Wulff S. (a cura di.), *Theories in Second Language Acquisition: An Introduction* (3rd edition), Routledge, New York, pp. 63-82.
- Johns T. (1997), “Contexts: the Background, Development and Trialling of a Concordance-based CALL Program”, in Wichmann A., Fligelstone S. (a cura di), *Teaching and Language Corpora*, Routledge, New York, pp. 100-115.
- Schmidt R.W. (1990), “The Role of Consciousness in Second Language Learning”, in *Applied Linguistics*, XI, 2, pp. 129-158.